SUPPLEMENTO STRAORDINARIO AL N. 145

IL CASTELLO di UDINE

PERIODICO SETTIMANALE
POPOLARE DEMOCRATICO

Anno II — N 145 — Sabbato 16 Luglio 1892

Esce alla Domenica

Condizioni d'abbonamento: Soci sostenitori, per un mese L. 0.50. Anno L. 6 — Soci operai, per un mese L. 0.30, Anno L. 3. — Uffici di Direzione ed Amministrazione Via Belloni, 5.

Un num. cent. 5, arretrato 10

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

LE NOSTRE IDEE

Poco più di 24 ore ci dividono dalle elezioni parziali amministrative, e dobbiamo spiegare agli elettori tutti le nostre idee ed il contegno nostro che sappiamo essere le idee ed il contegno della grande maggioranza degli elettori operai.

Noi abbiamo fede nei liberi ordinamenti, noi crediamo che la distribuzione dei pubblici uffici debba farsi in modo che ognuna delle classi sociali siano equamente rappresentate. Questo per noi è un principio democratico che l'operaio non può nè deve dimenticare. La società moderna ha per evangelio l'eguaglianza di tutti i cittadini; l'imperio delle classi dirigenti è al suo tramonto, e sulle rovine degli antichi privilegi s'innalza luminoso il sole delle nuove idee che segna l'alba di un'avvenire migliore.

Noi nessun legame avvince alle chiesuole politiche, nè partecipiamo ad alcuno dei pregiudizî che da esse ne derivano, ed in occasione delle elezioni amministrative noi ricordiamo soltanto le gravi ed importanti questioni economiche che interessano l'epoca presente e che richieggono una pronta soluzione.

Nulla pertanto possiamo avere di comune con coloro cui piace servirsi dell'operaio come strumento per poter soddisfare a smodate ambizioni personali o per sfogare risentimenti ingenerosi. Preoccupati soltanto del pubblico bene a cui miriamo col fervore di credenti, e, facendo astrazione da qualunque considerazione politica, sosterremo quei candidati che ci affideranno del loro interessamento sincero verso le classi diseredate.

Sappiamo che con tali idee noi non infiammerà il plauso dei gaudenti, ma ci incoraggierà nella lotta il grido della gente che soffre, il lagno dei contribuenti in rovina, il gemito delle madri che non hanno pane per sfamare i figli.

È da anni che l'operaio chiede sempre, e sempre aspetta invano. Si accarezza l'operaio in momenti di elezioni per renderlo strumento di mire ambiziose e poi lo si dimentica, le promesse non sono ricordate, gran degnazione se per compenso stringono quella mano callosa ed onesta!

Si lusinga il contribuente col promettergli la diminuzione dei carichi pubblici, poi lo si aggrava invece di nuovi balzelli per spese che attestano delle vane pompe, dei simulati progressi.

E la marea monta — giunge dalle officine come dai campi, dal proletario come dal piccolo possidente, e mille voci gridano: quello che voi fate è antiumanitario, è ingiusto, è crudele. Convertite il pane necessario a noi ed ai figli nostri in ispese voluttuarie.

Finchè il popolo non conosce della civiltà moderna che l'inesorabile rappresentante del fisco, non si ha diritto di distrarre il pubblico danaro in cose che non rappresentino la assoluta necessità e l'utilità generale.

Noi, nei limiti delle forze nostre, intendiamo di far argine ad una amministrazione non disordinata, certo, nè rovinosa, ma prodiga, e per ciò ci siamo proposti di stringere alleanze, per il trionfo della lista, che saremo per proporre, a quelle classi che con noi hanno comuni questi intendimenti, come comuni gli interessi e la fede.

Stendiamo la mano ai lavoratori dei campi, operai come noi lo siamo, ed accresciute in tal modo le nostre fila procederemo concordi al raggiungimento del bene comune.

Un' altra alleanza ancora noi stringeremo e non meno omogenea, non meno sincera. I negozianti, specie del piccolo commercio, hanno un interesse proprio da tutelare in Consiglio, ed oggi mancano affatto di rappresentanza.

Noi che vogliamo che tutti i diversi interessi possano aver un eco nel Consiglio Comunale sosterremo quella lista che dalla maggioranza dei negozianti ci venisse comunicata anche per non venir meno a quei principî di equità alla quale ispirammo la nostra condotta.

Queste le idee nostre generali, a domani i particolari ed i nomi che raccomanderemo al suffragio degli elettori tutti e specialmente degli elettori operai.

Manovre

Come avviene in altri paesi anche nel nostro vediamo in certi momenti cose veramente stomachevali specialmente nelle lotte elettorali, dove pochi superbi vogliono col chiaccherio imporsi ed escludere dal patrio Consiglio quegli elementi che soli possono dare un sano indirizzo.

Tale è la scaramuccia prestata l'altra settimana con quei undici nomi appiccicati ai muri della città. Per far questo occorreva o troppo fiele al cuore, o troppo fosforo al cervello, fosforo che da presunzione di scienza. Il pubblico, a dir vero poco se ne curò, e saputo che qualche proposto candidato non era stato neppure interpellato, allora capì la musica. Difatti non un serio principio, non un nobile ideale, ma la sola nota egoistica, la sola ambizione personale *di qualcuno*; una miscellanea per dar polvere negli occhi, una qualche individualità di valore per far tacere, come al bambino si dà il dolce perchè smetta di piagnucolare.

E i caporioni ostentano benefizi a iosa ma di là da venire; promettono tutela dei veri interessi, appoggio dei veri bisogni. Si deve crederli? Nò, le son tutte bugie.

Voi, o progressisti, o liberali, o moderati, o voi di qual pelo vi mostriate poco monta, pensate cosa di buono avete fatto fin quì. La classe povera, la classe operaia, il quarto potere, come dite voi, da voi non ebbe niente di quanto poteva aspettarsi, e adesso lo volete lusingare con false promesse?

Voi ricchi, potevate procurar loro costante lavoro ed invece esosi fino all'ultimo, rimbrottate nel modo il più sarcastico quelli che per vostra colpa conducono un ozio forzato. Voi, se ben vi stava a cuore, potevate alleviare quei gravami che troppo sproporzionatamente pesano sul povero, ed invece fate maligni commenti se di giorno festivo lo vedete cercare un qualche svago, che non è svago perché il cuore ne è troppo oppresso per essere allegro. Per voi, per vostra colpa l'operaio maledice alla sua condizione, sospira al ricordo di giorni trascorsi, in cui almeno gli sorrideva una lusinghiera speranza di riabilitazione finora non conseguita.

Voi chiaccherate, ma gli operai guardano ai fatti, ed i fatti vi smentiscono. Essi nel momento di azione saranno seriamente compresi del loro stato, e uniti e strettamente compatti daranno il loro voto di fiducia su chi finora propugnò sinceramente la loro causa. Se voi coi vostri raggiri, coi vostri mezzi vili e spregevoli riuscirete ancora ad opprimerli, potrete forse rider loro in faccia? O non piuttosto vedrete nella vostra poca vantaggiosa vittoria, una sosta di quel genio che nel cuore degli operai può produrre cose meravigliose? Voi, schiatta continua che sempre libito fe' licito in sua legge, col bandolo del potere sprezzerete ancora i lamenti dell'operaio, del povero, lo provocherete a fatali disordini; ma egli prudente, quanto voi siete ingordi, morderà ancore il freno, aspettando quel tempo che pur voi temete, in cui la vostra boria verrà ecclissata. L'unità costante potrebbe affrettarne il momento, ed io tengo ferma fiducia, che se e operai e affezionati degli operai voteranno una lista di persone veramente premurose del bene del paese, la vittoria sarà con loro. Il regime dettato da pratiche e coscienziose individualità riuscirà di gran utile alla classe bisognosa, e sarà una aperta smentita per chi va continuamente vociferando che chi ha le mani incallite sia inetto a discutere e a governare. G. G.

Udine, 12 luglio 1892.

L'odierna battaglia...

Già la tromba ha dato il fatidico squillo; i soldati sono chiamati a raccolta; ecco, balde, superbe scendono all'agone le armate fazioni de' bianchi ed azzurri, e persino de' neri.... Ognuno ha spiegato al vento il proprio vessillo, cui sopra, a caratteri d'oro, sta scritto il motto: *libertà, eguaglianza, giustizia!...*

E la lotta s'impegna. Terribile è l'urto, formidabile, assordante il fragor dall'armi... ognuno combatte da forte, poichè nobile di questo tenzone nè il fine.

A chi arriderà la vittoria?... A' bianchi ed azzurri, oppure a' neri?.... Dubbio, assai dubbio ne è l'esito, chè pari sono le forze, il valore ed il... *fine!...*

Soltanto il sole, il sole sfolgoreggiante di domani ci porterà la lieta novella, mentre il suo dardeggiante raggio rischiarerà il triste, lugubre luogo della pugna, ove si potrà enumerare il numero de' *morti*, che la Dea, con la inesorabile falce, avrà stesi sul terreno mentre noi — riverenti a tanto valore — andremo biascicando: *parce sepulti!*

Operai!... qualunque sia per essere la sorte dell'odierna battaglia, e voti ed aspirazioni vostre saranno adempiute, che — ripeto — sul vessillo d'ogni fazione è scritto, che per voi si combatte, per la vostra redenzione si muore!! *Libertà, eguaglianza, giustizia*, queste sante utopie dell'oggi, avranno finalmente, ne' vincitori di domani, i veri apostoli, che daranno ad esse il compimento nella loro reale e sacra integrità!...

Esultate operai! Voi che reietti dalla fortuna, tanto inneggiante alla rivendicazione di questi diritti — sacri all'uomo — e che tanto acerbamento censuraste la passata giustizia, esultate, esultate dunque, che la vera Dea, quella da voi sognata, scossa dalle vostre querele, dalle vostre passate, amare recriminazioni, apparirà domani sfolgoreggiante di luce divina, e con la fiammeggiante, terribile sua spada in pugno, scaccierà dal tempio — aiutata dai nuovi apostoli — i moderni Farisei, i vostri detrattori, quelli vi sfruttano, v'irridono, v'insultano!...

Osanna, osanna! Proletari, l'éra novella è sorta per voi!...

. . . .

Ah!.. Ah!.. Ah!.. Ridiamo, ridiamo, amici operai, che, per Iddio, ne vale la pena!..

Libertà, eguaglianza, giustizia, sulla vostra bocca, o uomini de' partiti imperanti? Via, confessatelo, è una orribile bestemmia questa, è uno scherzo crudele!

Ben ci è noto il fine al quale voi mirate: volete il trionfo delle vostre sfrenate, personali ambizioni!...

Ed è perciò che ora tanto v'addoperate nell'accarezzare, nell'esaltare quel partito, che ieri ad oltranza combatteste, per trarne profitto oggi, di cui ne sentite indispensabile l'appoggio.

Ma disilludetevi però, operai; di costoro nulla più avete a sperare, poichè essi faranno di voi, domani, che sarete strumenti inutili, come al fiore che, rigoglioso, adorna e profuma il loro salotto, avvizzo, lo gettano nella via al calpesto de' passanti!..

In alto miriamo dunque; cessino fra noi le discordie, le bizze personali, e uniti, compatti, stretti alla nostra bandiera, forti dei nostri diritti procediamo fidenti verso quella mêta, che segnerà il completo trionfo della giustizia, della ragione!

Udine, 16 luglio 1892.

Gian Prolisse.

A proposito dell' accordo tra moderati e progressisti.

Abbiamo sott'occhio la raccolta dei giornali cittadini dell'anno 1889, e precisamente quei numeri portanti le famose diatribe fra progressisti e moderati in quella non meno famosa lotta elettorale amministrativa.

Parrebbe fino impossibile che uomini.... d'ordine come sono quelli appartenenti a questi due partiti politici, siano capaci di così vivamente insultarsi e denigrarsi a vicenda.

Eppure (guardate coerenza borghese!) oggi sono perfettamente (!) d'accordo! Almeno così lo fanno credere loro. —Ma se è tutta roba da contrabbando? — Non giova. — E perchè quindi quest' accordo?

Perchè vogliono escludere l'entrata in consiglio ai clericali.

Ma che interesse hanno i moderati di fare un simile accordo? Loro, poveretti che sono più clericali del papa?

Nessuno, giacchè i moderati non hanno nulla da perdere, nulla da guadagnare, in questa lotta.

E siamo certi, pienamente convinti anzi, che i moderati, ad onta dell' accordo famoso, non daranno mai e poi mai solidalmente i loro suffragi ai candidati progressisti checchè si dica.

Accordo su tutta la linea! Ma che..... Se avete diggià puntate le armi un contro l'altro per l'elezione del consigliere provinciale?

Eh, eh, di questi accordi si può poco ma molto poco impensierirsene.

Eppoi chissà che all' ultima ora non si gride un'altra volta al tradimento?

Non stendiamo a crederlo, e i progressisti informino...

* * *

Dopo stampato questo articolo, ci fu dato leggere alla fine sul *Friuli* e sul *Giornale di Udine* di ieri la tanto aspettata lista, concordata tra questi due giornali.

In essa lista non figurano nessuno dei dimissionari *progressisti*, ma invece, poco abilmente, fu innestata la candidatura del *radicale* Luigi di Marco ragioniere.... che s'intende; poi quella dell'avvocatino Pietro Capeliani indi quella del dott. Gigi Braida, susseguentemente quella dell'avv. Vatri, Presidente della *Congregazione di Carità*, ecc. ecc.

E i moderati, ossia il *Giornale di Udine*, l'avv. Leitenburg soltanto. Povero giornalemalva a che giuoco ti sei prestato?

Però i tuoi partigiani sapranno rimediarvi, facendo in modo — e ne siamo certi — che quei signori progressisti figuranti nella lista concordata, non abbiano a riescire.

E questa sarà la più eloquente prova della loro solidarietà coi partitanti del *Friuli*, solidarietà però che ne ebbimo luminosa prova altre volte!

Il passato non si distrugge, caro *Giornale* e gli ammonimenti dati da te al sig. Luigi di Marco che fece *fiasco* nelle elezioni amministrative del 1890 — non sono per nulla ancora dimenticati.

Altro che accordo per impedire l'entrata in Consiglio ai clericali!..... Ambizioni e null'altro, o queste saranno però male pagate, ciò non v'ha dubbio!....

I due gemelli

Riceviamo e pubblichiamo:

G... L... P... nacque dalla natura prepotente, la forza della vanità. Così comminciava la biografia del sopra punteggiato camaleonte politico, attuale senatore del Regno, un rude ed evirato critico, di 25 anni addietro, quando cioè il nostro, ora venerando signore di Fagagna, era in auge in fatto di dittatura nella nostra città ed in ogni categoria sociale.

È naturale che, quasi liquidato il prefato pubblico uomo, avesse a sorgerne un altro, emulo suo in fatto di vanità e più audace di molto ancora del primo.

Il gemello secondo, partorito dalla stessa natura, è il sig. Luigino di Marco von Bardusco il quale pur di voler esser qualche cosa fosse anche facente funzioni di sotto vice..... battistrada, sacrificherebbe prontamente tutto il *suo amor proprio* e gran parte della sua sconfinata prosopopea d'industriale di commerciante e di ragioniere perito per giunta!

Senonchè il barocco Luiginetto, che incede spavaldo e pettoruto ad uso bravo, dei *Promessi sposi*, dell'immortale Manzoni, mal, s'accorge che, volendo pisciare contro vento finirà, come sempre, col bagnarsi il palamidone ad uso Giolitti, indossato da lui nelle grandi occasioni; e gli potrebbe procurare per di più un numero considerevole di *fiaschi* vuoti, con doppio deposito, cioè in via S. Maria ed in Via prefettura, locchè varrebbe a dire a Luigino ed a Luigi-Gabriele.

Tanti auguri... e felicenotte!

Nullo.

L'Assemblea del Circolo politico operaio per la proclamazione dei candidati.

Ieri sera verso le nove turbe di operai si riversano nei pressi della Sala Cecchini. Nella simpatica sala gli operai si trovano già in buon numero. Calcolasi che appena aperta la seduta più che 300 siano gli intervenutti.

Al banco della presidenza si trovano l'operaio tipografo Giuseppe Ernesto Seitz, quale presidente, Barbini Luigi, Bastianutti Angelo e Sette Giuseppe membri del Comitato.

Aperta la seduta il presidente fa noto all'assemblea lo scopo della riunione. Accenna all'accordo stipulato tra negozianti, operai e rurali, raccomandando la compatezza nei votare la lista che sarà di nove nomi: tre negozianti, tre rurali, tre operai. Fra le candidature di questi ultimi deve figurare quale rielezione l'operaio Ermenegildo Pletti pel quale il Comitato operaio fa questione di fiducia.

Un uragano d'applausi accolse le parole del presidente.

L'operaio Benedetti Luigi trova giusto mandare in Consiglio gli agricoltori i negozianti e gli operai. È ora di finirla - dice - con questi avvocati, con questi signori che sono buoni soltanto di parlare. Fa quindi plauso alla candidatura del Pletti e vorrebbe fatta la sua nomina per acclamazione. Il che vien fatto fra gli applausi.

Il presidente fa noto all' assemblea che il Comitato ha compilato, per la scelta, dei nomi di operai, dei quali ne dà lettura.

Sorse un po' di rumore sul nome di un proposto, che cessò però subito che l'operaio Pletti domanda la parola.

Questi parla sulle sue dimissioni brutalmente accettate dal Consiglio che di poco buon occhio lo vedeva seduto su quelle poltrone, perciò per averlo fuori dei piedi accettarono le sue dimissioni a tamburo battente.

Gori propone l'operaio Sticotti quale nuovo candidato.

Benedetti parla contro.

Sticotti risponde a Benedetti e a qualche altro dicendo non poter accettare perchè incompatibile, lavorando lui pel comune.

Il presidente allora prega non insistere sul nome del Sticotti.

Pedrioni vorrebbe che vi fosse più serietà nel parlare dei candidati, dice essere solo il voto che parla con dignità.

Bortolotti propone Canal Demetrio; Missio sostiene pure tale candidatura, ma non vorrebbe elementi troppo giovani in Consiglio.

Il presidente domanda all' assemblea in modo si avrebbe a votare.

Chi vuole a scrutinio segreto, chi per acclamazione. Prevale però la prima idea.

Parlano Gori, Missio e qualche altro ancora sui candidati. Si vorrebbe portare l'operaio Vincenzo Mattioni, a patto che prima rinunciasse di stare in lista con Bardusco.

Pletti non vede chiaro in questa faccenda e non trova giusto obbligare il Mattioni e fare una simile dichiarazione. — Se portato però anche da noi più facile sarebbe la riescita. Se questioni personali avessero a tenerci divisi sacrificherebbe volentieri sè stesso. Un altro anno, se saremmo compatti nella lotta, al Consiglio potranno entrare ancora operai.

Missio e qualche altro sono d'accordo col Pletti.

Gori domanda se l'operaio Schiavi Giuseppe, proposto dal Comitato, accetta la carica di Consigliere.

Il presidente risponde che quasi tutti i candidati rifiutano se si facesse tale domanda, ma poi se eletti accettano. Chi propose lo Schiavi assicura che accetterebbe.

Diversi parlano pro e contro questa candidatura.

Pedrioni non vorrebbe si facessero recriminazioni sui nomi già pronunciati; dice che è la scheda che deve parlare.

Si comincia a gridare: ai voti ai voti!

Il presidente allora mette fine alla discussione e fa distribuire dei pezzettini di carta per la votazione.

Tutti si affollano al banco della presidenza, costituendosi subito una commissione di scrutinio.

Si comincia la votazione e le schede piovono nell' urna — che è un cappello.

Risultarono 139 votanti, e ottennero i maggiori Celesti Napoleone meccanico con voti 80 e Pedrioni Giuseppe pittore con voti 79.

Quindi vengono Schiavi G. B. con voti 20, Canal Demetrio 13, Schiavi Giuseppe 10, Sticotti Luigi 7, Flaibani Giuseppe 7, Mattioni Vincenzo 4, ecc. ecc.

Il presidente quindi proclama — quali candidati del Circolo operaio politico al Consiglio Comunale — gli operai:

Pletti Ermenegildo modellatore
Celesti Napoleone meccanico
Pedrioni Giuseppe pittore

Tale proclamazione viene accolta da grandi applausi.

Il presidente raccomanda la propaganda attiva e la votazione in massa senza dispersioni di voti.

Pletti ringrazia anche a nome degli eletti i compagni operai per la fiducia a loro dimostrata, raccomanda in pari tempo la compattezza acciocchè dalle urne la lista concordata tra rurali commercianti e operai abbia a trionfare.

Quindi viene levata la seduta alle ore 10 e mezzo circa, senza alcun incidente.

Questa sera alle ore 9, nella SALA CECCHINI *l'ex Consigliere Comunale Ermenegildo Pletti terrà una pubblica Conferenza.*

GIUSEPPE VATRI, Direttore responsabile.

Tip. Cooperativa